

Generosità e disorganizzazione rischiano di creare un nuovo disastro nei Paesi colpiti dal maremoto

Sommersi dall'ondata degli aiuti umanitari

Ulteriormente ridotto il numero degli italiani dispersi: ora ne risultano 338. Presto Fini in Thailandia

Una forte scossa di assestamento si è registrata nella notte nel nord dell'isola di Sumatra, già duramente provata dal sisma e dal maremoto del 26 dicembre. A quanto riferisce l'istituto di Geofisica di Giacarta la scossa aveva una magnitudo di 5,1 sulla scala Richter ed è stata registrata alle 01.26 di ieri mattina (le 19.26 di martedì, ora italiana). Secondo gli esperti la nuova scossa non è abbastanza forte da provocare nuovi maremoti. L'epicentro è stato localizzato sotto al fondale marino circa 690 chilometri a ovest di Banda Aceh, capoluogo della provincia indonesiana di Aceh, ove le conseguenze dello "tsunami" sono state persino peggiori che altrove.



Intanto, si è ancora ridotto il numero degli italiani dispersi. «Il primo gennaio i dispersi erano 660, - ha detto Fini - ma avevo annunciato che uno stretto collegamento con il ministero degli Interni si andava ad una fase di ulteriori

accertamenti che ha portato nei giorni scorsi a più riduzioni del numero dei dispersi che ci consente di quantificare in 338 il numero di connazionali ancora dispersi». In una conferenza stampa alla Farnesina, il ministro degli Esteri, Gian-

franco Fini, ha ancora una volta ridotto il numero degli italiani dei quali non si ha più notizia dopo il terremoto del 26 dicembre. «Questo è il nocciolo duro sui cui si attesterà il bilancio finale della tragedia», ha detto ancora Fini lasciando capire che il numero delle vittime italiane difficilmente scenderà di molte decine come nei giorni scorsi.

«Appena finita l'emergenza mi recherò in Thailandia e Indonesia per mostrare solidarietà e informarmi sulle condizioni dei molti italiani che risiedono nella regione», ha aggiunto il ministro, precisando che il 7 gennaio sarà a Bruxelles per fare il punto con i 24 pari grado europei (...)

segue a pag. 4

Generosità e disorganizzazione rischiano di creare un nuovo disastro nei Paesi colpiti dal maremoto

Sommersi dall'ondata degli aiuti umanitari

segue dalla prima

(...) «sui vari aspetti che l'Unione deve affrontare in questa tragedia».

«Da oggi il compito di continuare le ricerche sarà esclusivamente del ministero degli Interni - ha proseguito Fini - Gli interessati al sisma erano non meno di 10-12 mila, fra turisti e residenti. L'Unità di Crisi della Farnesina ha avuto più di 8 mila contatti» Dei 331 italiani dispersi in Thailandia, 7 sono minorenni. Intanto, un naufrago sopravvissuto al maremoto del 26 dicembre è stato soccorso in mare a otto giorni dal disastro da una nave container malese. La nave della società K-Line ha immediatamente lanciato un Sos perché venga organizzato il ricovero dell'uomo all'arrivo in un porto malese, previsto per oggi. A quanto riferisce l'agenzia stampa malese Bernama, il naufrago si chiama Rizal Sapura, ha 23 anni, e proviene dalla provincia indonesiana di Aceh. Venerdì scorso un peschereccio malese ha salvato in mare una donna di 23 anni di Aceh, rimasta aggrappata per giorni al tronco di una palma. La giovane, che si era nutrita dei frutti dell'albero, era stata ferita da morsi di pesci e aveva riportato ustioni per il sole.

Migliaia di persone senza vita, altrettante ferite e senza più

nulla. Gente da soccorrere prima che le epidemie le uccidano. Questo il bilancio disastroso del maremoto in Asia.

Ma esiste anche un effetto collaterale da non sottovalutare: i Paesi colpiti dal maremoto sono investiti da qualche giorno da una "onda anomala" di aiuti umanitari provenienti da tutto il mondo, che rischia di causare problemi gravi forse quanto l'alluvione.

Secondo i medici migliaia di sopravvissuti manifestano i primi sintomi di stress da tsunami con effetti devastanti per la psiche. Sono molti i bimbi scampati alla sciagura in India, Sri-Lanka e Indonesia che oltre all'estrema povertà dovranno fare i conti con uno stato mentale che non sarà più quello di prima. Per tutta la vita porteranno i segni di quell'orribile tragedia. Scruteranno il mare

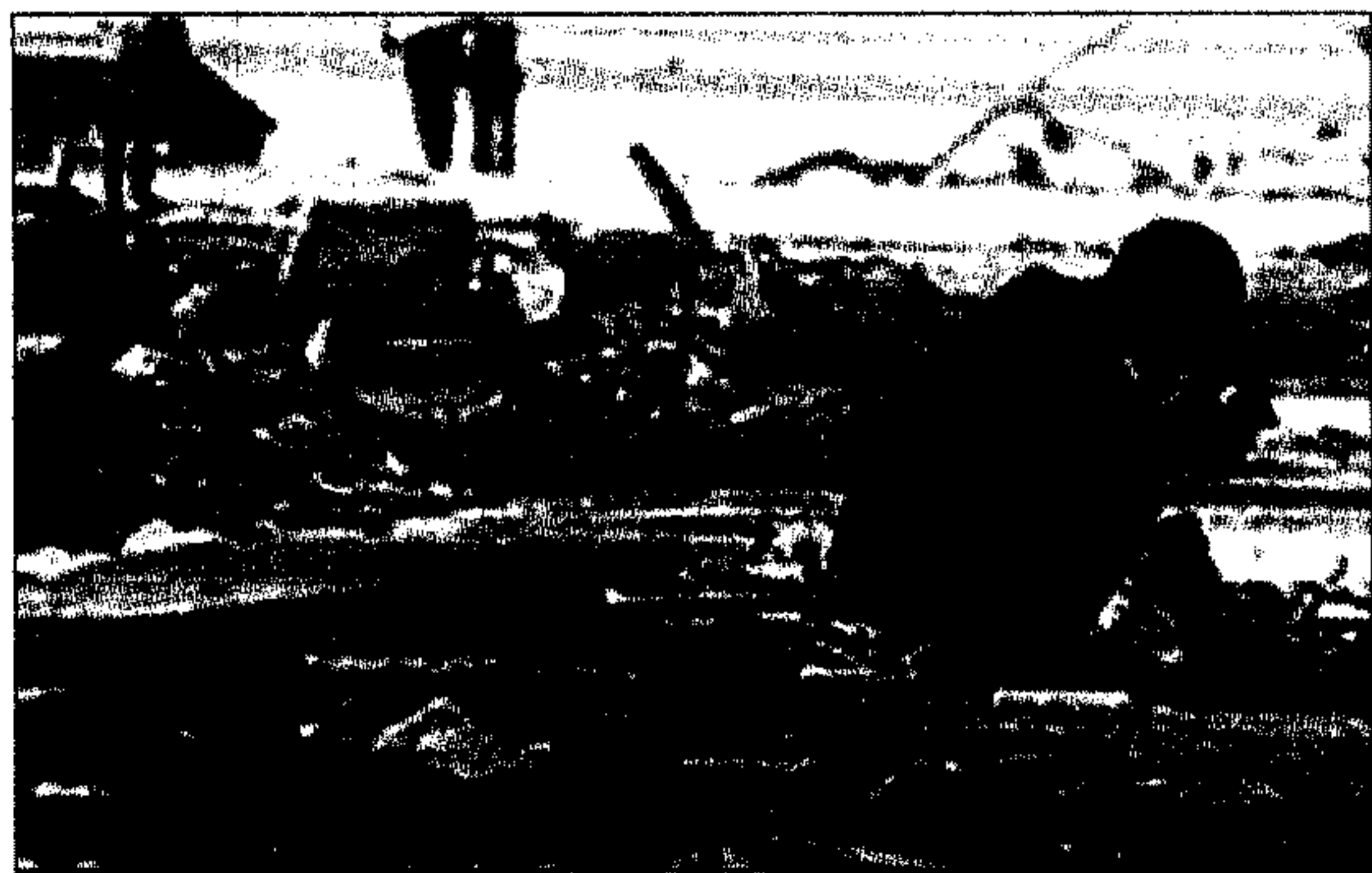
con sospetto assoluto, nel ricordo di quell'ondata maledetta che in pochi istanti ha risucchiato il loro mondo. Anche gli adulti, stando alle testimonianze degli psicologi che da giorni offrono assistenza nelle zone colpite, sembrano completamente assenti. C'è, in molti di loro, una incapacità di tornare alla vita normale. Oltre all'estrema povertà, migliaia di sopravvissuti devono confrontarsi con il

ricordo terribile di quei momenti. Il trauma psicologico dello tsunami ruba il sonno, induce a ripercorrere tragicamente gli attimi in cui si è consumato il disastro. Per anni migliaia di persone soffriranno di turbe psichiche. E molte di loro avranno grandi difficoltà anche sono nel rivedere le onde del mare. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) valuta in 500.000 il numero dei feriti causati dallo tsunami nell'Oceano Indiano e teme una «catastrofe sanitaria» se l'accesso all'acqua potabile non sarà rapidamente ristabilito. Lo ha detto un portavoce dell'Oms a Ginevra. Per l'Unchr, l'agenzia Onu per i rifugiati, solo nello Sri Lanka ci sono 800 mila sfollati. La Croce Rossa stima che due milioni di persone hanno bisogno di aiuto. L'Agenzia Fides avverte: in Sri Lanka per ora non ci sono bambini spariti. E l'Unicef conferma che sono in corso verifiche sulle segnalazioni. A Pukhet trovato un neonato abbandonato: si chiama Onda. Intanto il numero di dispersi italiani è sceso a 436. Di essi 401 erano segnalati in Thailandia, 35 nello Sri Lanka. Un ulteriore bilancio, più definitivo, atteso per il 5 gennaio. è una catena interminabile quella della solidarietà scattata in tutto il mondo in favore delle popolazioni colpite dal

maremoto del 26 dicembre, ma è anche uno slancio di generosità che sembra trovare troppi intoppi lungo la sua strada. Così da vanificarla e da mettere ancora più a rischio la vita di migliaia di persone che già sono ad un passo dalla fine. Le Nazioni unite hanno annunciato di avere raccolto un miliardo e mezzo di dollari - una cifra record: la si raccoglie, solitamente, in un anno - e le donazioni continuano ad arrivare, meravigliando gli stessi funzionari Onu: l'aiuto affluisce, non abbiamo mai visto una cosa così, dicono. Gli aeroporti - come quello di Colombo,

capitale dello Sri Lanka - sono però ormai saturi della massa di aiuti (cibo, acqua, medicinali, tende, capi di vestiario) che giungono da ogni parte del mondo a cadenza ravvicinissima. Ma la quantità è tale che non si riesce a

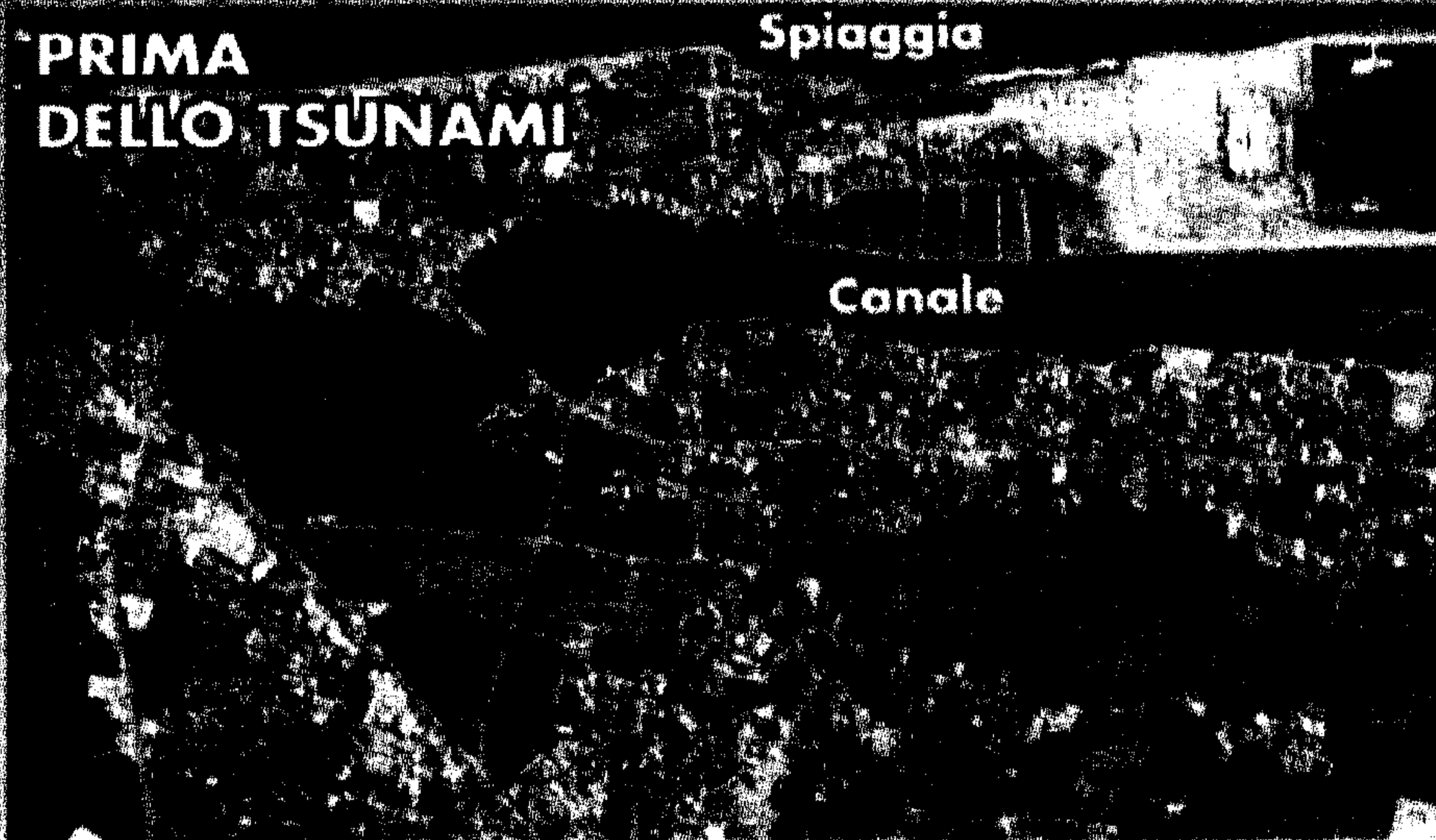
distribuirli in tempi brevi e comunque utili perché le popolazioni cui sono destinati non abbiano ancora a soffrire la fame e possano sottoporsi a ogni profilassi che eviti che le precarie condizioni sanitarie mietano, come si teme, molte più vittime dello stesso maremoto.



LA POTENZA DELLO TSUNAMI

Le immagini del satellite sono eloquenti: lo tsunami del 26 dicembre nel sud est asiatico ha colpito quasi completamente sommerso le coste dell'Oceano Indiano

Banda Aceh, Indonesia



PRIMA DELLO TSUNAMI

Spiaggia

Canale

DOPO LO TSUNAMI

L'acqua sommerge la parte nord della città

La spiaggia è completamente erosa

L'area paludosa è completamente sommersa

La zona centrale della città è sommersa

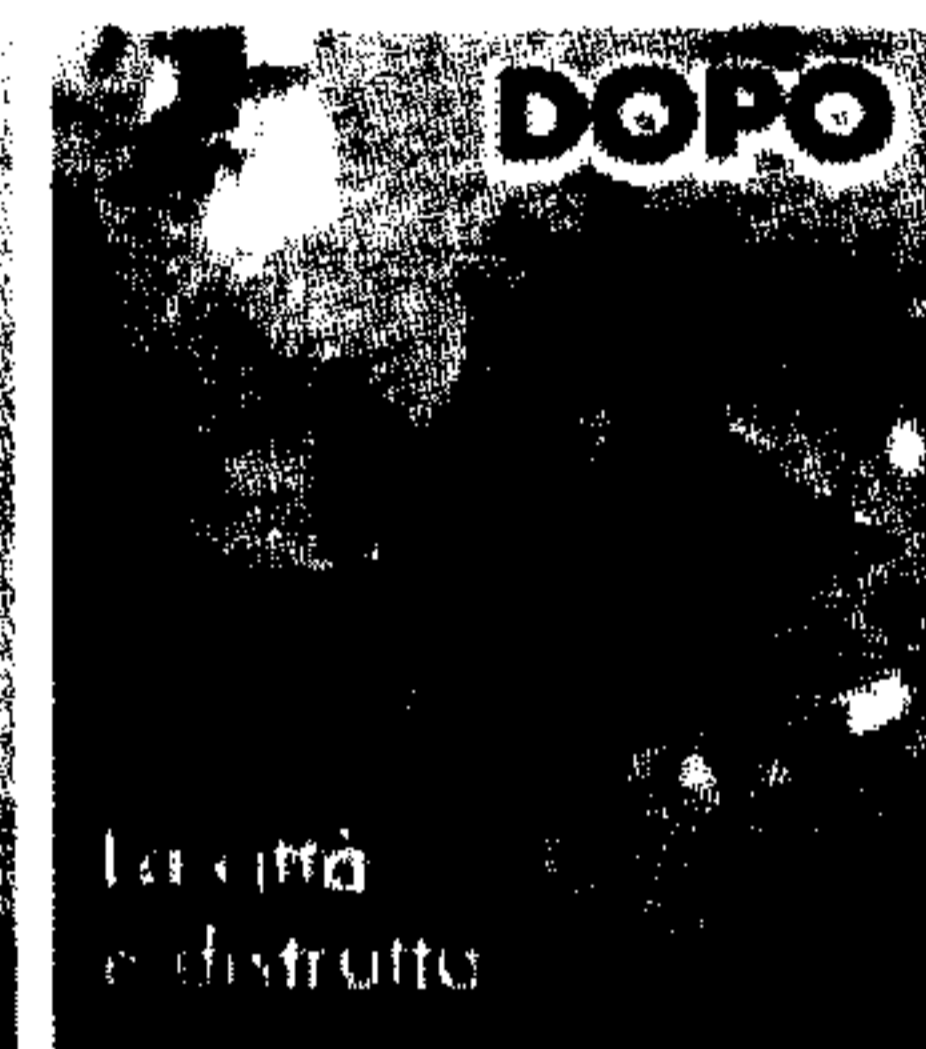
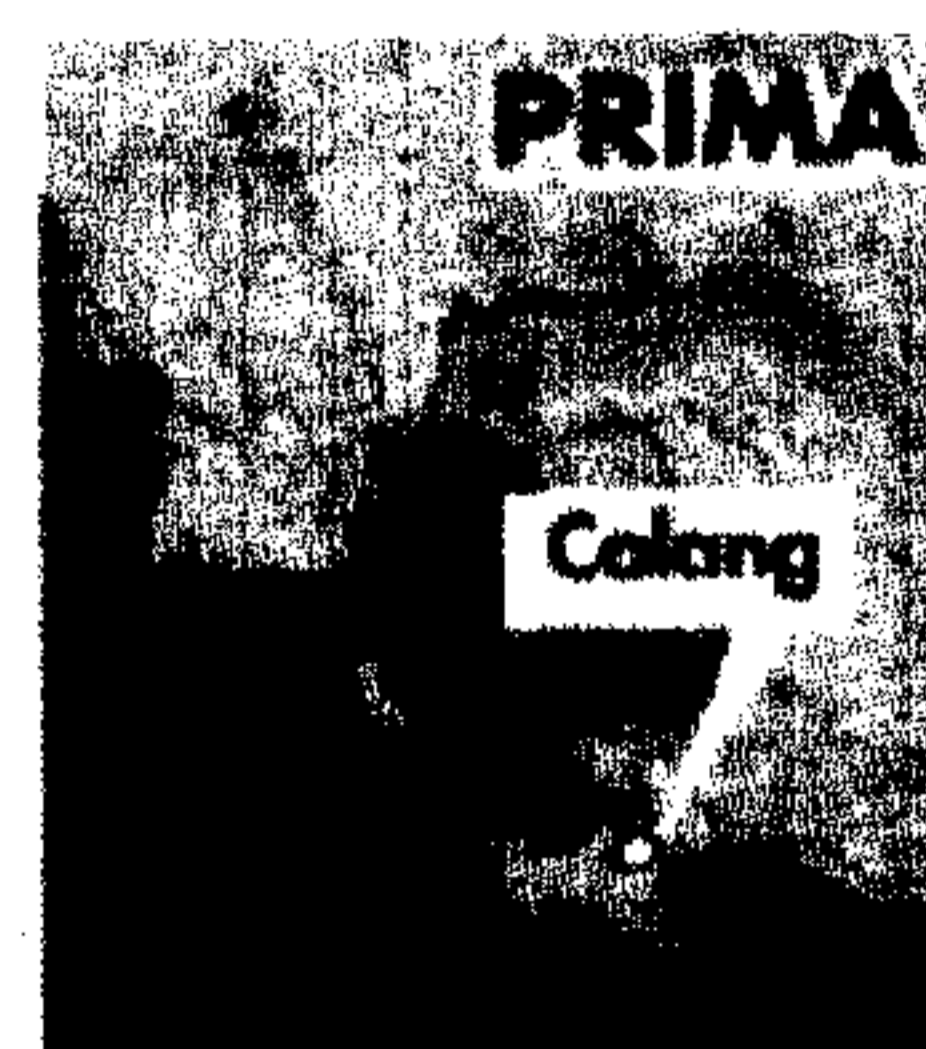
Isola di Trinkat (Tapiyan), Isole Nicobare, India

L'acqua sommerge quasi per intero le isole



Calang, Indonesia

L'acqua penetra per quattro chilometri all'interno della città



PRIMA

DOPO

Calang

La città è distrutta



KRT-P&G Intograph

Fonte: Digital Globe, Indian National Remote Sensing Agency, Onu, Reuters